

21 ottobre 2011

**Veglia Diocesana per la
Giornata Missionaria Mondiale
“*Testimoni di Dio*”**

E' una Veglia molto significativa per la nostra Chiesa di Fidenza: in preghiera, in rendimento di grazie, con canti e letizia, viviamo una benedizione di Dio. Un nostro sacerdote riceverà il “*mandato*”, un atto solenne e pubblico che lo “*abilita*” ad essere inviato in missione a partire da qui, dal cuore di San Donnino, rendendo corposo e visibile il tema della stessa Giornata Missionaria che recita “*Testimoni di Dio*”.

1. Avvertiamo che questo gesto ci tocca da vicino. Infatti come cristiani siamo chiamati ad *annunciare* il vangelo “con lo stesso slancio dei cristiani della prima ora” (Giovanni Paolo II, NMI, 58). Oggi il compito dell’annuncio si fa più urgente che mai, più impegnativo, di fronte alla situazione dell’umanità che ondeggia tra rifiuto di Dio, ricorso a religioni fai-da-te, e allontanamento dall’anima in un agnosticismo scettico e nichilista.

Conseguentemente la “*missione*” diventa un sostanziale *annuncio di verità*, la verità stessa di Dio per l’uomo. Sia questa un’occasione per risvegliare le coscienze con la forza di un’ “*apologetica*” convincente e culturalmente acuta. Di fatto se il mondo *si svuota* di Dio, perde la sua consistenza e il suo destino, e l’uomo vagola nella notte di se stesso.

2. In questa Veglia Diocesana riascolteremo dunque l’invito forte di Gesù che ci preme verso la missione. Alla voce interiore di Gesù si unirà la voce esteriore di due *testimonianze*, quella di padre Silvio Turazzi, saveriano di Parma, e quella di don Pierluigi Callegari,

sacerdote della nostra Chiesa. Il valore delle testimonianze si riferisce certamente alle loro ammirevoli scelte di vita, ma non può non implicare anche un coinvolgimento per noi e per la nostra Chiesa.

In realtà il “mandato” conferito a don Pierluigi, la consegna del Crocifisso e della Bibbia, sono gesti colmi di significato che disvelano la missionarietà della Chiesa per sua indole “missionaria”, e il compito intrinseco ad ogni battezzato di essere capace di annuncio e di testimonianza.

I nostri due “missionari”, uno presente per la “testimonianza” e uno in partenza, evidenziano in modo del tutto esemplare il coraggio di essere conseguenti alla parola di Gesù: “*Andate, fate discepoli*” (cfr. Mt 28, 20), con un gesto che manifesta l’audacia di una risposta interiore e incontenibile, superando la propria reticenza. Rompendo gli indugi, hanno risposto a Gesù riconosciuto e amato nella Chiesa.

Di fatto si sono lasciati vincere da Lui. E questo avviene non tanto per rincorrere un proprio compiacimento, ma per assecondare un *giudizio preciso*, quello di Gesù Cristo: si sono arresi alla “seduzione di Dio”, operando un superamento di sé, dell’istinto del quieto vivere, dell’abitudine. Una forza più grande ha debellato la loro resistenza. Così sono usciti dal limbo dell’inerzia e si sono offerti allo stupore incoercibile della grazia. Si avvera la parola di Gesù: “Il regno dei cieli subisce violenza e i violenti se ne impadroniscono (Mt, 11, 12)

3. Come è noto, il tema della Giornata Missionaria Mondiale si concentra nel richiamo ad essere “*testimoni di Dio*”. I “*testimoni*” sono una “razza” strana. Perché, obbedendo all’impulso dello Spirito, giocano la loro vita non più sui calcoli di ciò che conviene, sugli schemi mentali dell’opinione pubblica comune, sui riflessi del pensiero degli altri, ma unicamente sull’*amore* del Regno.

E' questo un amore che *prende tutto se stessi*, in vista del dono più grande della loro vita ridonata come risposta al dono di Dio. Perciò i testimoni ragionano per fede e non sono visionari. Scelgono il Signore non perché non hanno più nulla da perdere, ma perché hanno tutto da guadagnare. Il loro vero *guadagno* è *Cristo* e ritengono nulla tutto il resto.

4. Nel recente *motu proprio* di indizione dell' "Anno della fede", Benedetto XVI scrive: "Per fede uomini e donne hanno consacrato la loro vita a Cristo, lasciando ogni cosa per vivere in semplicità evangelica l'obbedienza, la povertà, la castità (...). Per fede tanti cristiani hanno promosso un'azione a favore della giustizia per rendere concreta la parola del Signore, venuto ad annunciare la liberazione dall'oppressione" (cfr. *Porta fidei*, 11 ottobre 2011, 13).

Queste parole stimolano la nostra esistenza credente in modo che sia sempre più conformata a Cristo. Le stesse parole del Papa risultano essere richiami che si fondano solo sulla potenza della fede capace di orientare le scelte di vita: "Per fede viviamo anche noi: per il riconoscimento vivo del Signore Gesù nella nostra esistenza e nella storia" (ivi). Dunque la fede sta alla base della missione.

5. D'altra parte osserviamo come la *missione* è un germe, deposto in noi dal *Battesimo*, che fiorisce e matura nell'evoluzione della fede e giunge al suo apice quando esplode la consapevolezza di essere stati beneficiati da Dio con il dono della fede e quando insorge la coscienza di dover condividere con altri la bellezza e la grazia del dono ricevuto. Condividere è "*andare in missione*", uscire da se stessi e "*buttarsi*" nella storia dell'umanità.

Infatti la "missione" rinnova dalla radice la nostra vita, le infonde una dimensione "*cattolica*" cioè universale e assume una

responsabilità cosmica che illumina il nostro essere abitanti del mondo. Qui comprendiamo che non si è cristiani solitari, ma viviamo la *compagnia dell'umanità* e ne portiamo le gioie e le sofferenze per consegnarle nell'amore di Cristo redentore dell'uomo.

6. Nell'ascolto della Parola, abbiamo accolto il messaggio dell'apostolo Paolo ai Corinzi. La prima lettura, proprio all'inizio si apre con un'affermazione consolante e incisiva: “*L'amore del Cristo ci possiede*” (2 Cor 5, 14). Che cosa vuol comunicare l'apostolo?

Intende insegnare che *tutto cambia* a partire dalla certezza di essere afferrati dall'amore di Cristo che rappresenta la svolta radicale della vita. Se l'amore diventa il *criterio di giudizio* della realtà, allora la propria esistenza non ha più un compimento in sé, ma l'acquista nella nuova prospettiva aperta dall'amore. Se per amore Cristo è morto per tutti e noi siamo morti con lui, ciò che permane vivo è la “*creatura nuova*” da lui formata in noi.

E questo essere “nuova creatura” ci porta a vivere “non più per se stessi ma per colui che è morto e risorto” per noi, attuandosi una vera conversione che muta il senso della vita. Questa “*trasmutazione*” indirizza lo scopo della nostra vita verso gli orizzonti nuovi da Cristo tracciati e noi siamo “in nome di Cristo i suoi ambasciatori” (2 Cor 5, 20).

Dunque *siamo la presenza di Cristo nel mondo*, dunque i suoi “testimoni”, coloro che sanno quel che Gesù ha detto e fatto e lo “dicono” apertamente, disposti perfino a dare la vita per la verità che custodiscono e che proclamano per la salvezza del mondo. Siamo veri testimoni di Cristo per il *dono dello Spirito Santo*.

7. In realtà i “testimoni” si trasformano in “*missionari*”. Così è la Chiesa di Cristo, così sono i cristiani, seguaci di Cristo e membri attivi

della Chiesa. Avvinti da Gesù, incamminati sulle sue orme, annunciamo la salvezza a tutti gli uomini, ai “vicini” e ai “lontani”.

Perciò la *Giornata Missionaria Mondiale*, aprendo i nostri occhi sul mondo, ci rende più consapevoli del nostro compito e più direttamente e generosamente corresponsabili della missione affidata da Gesù agli suoi discepoli: lui ha messo nelle nostre mani il suo vangelo di amore, di fraternità, di giustizia e di pace.

In tal modo la Giornata Missionaria ci spinge ad essere *dalla parte di Gesù*. E non può essere “un momento isolato nel corso dell’anno, ma è una preziosa occasione per fermarsi a riflettere se e come rispondiamo alla vocazione missionaria; una risposta essenziale per la vita della Chiesa” (Benedetto XVI, *Messaggio*, 2011).

ScoCCA il tempo di ravvivare la nostra fede, di abbandonare le nostre pigrizie spirituali, e rispondere con rinnovato entusiasmo alla chiamata di Cristo per essere suoi “*collaboratori*” per la realizzazione del piano salvifico di Dio per tutta l’umanità” (ivi).

8. Rendiamo grazie a Dio per il dono della missione e per l’ispirazione ad “essere missionari”. Per questo siamo grati a don Pierluigi che lasciando la sua terra, la sua famiglia, la sua parrocchia. assume su di sé il compito di annunciare il vangelo in regioni lontane. Lui non sarà mai solo, perché lo accompagna il Signore e la nostra memore e fraterna preghiera. Lui ci rappresenta, in comunione con la nostra Chiesa di Fidenza e con la Chiesa universale.

+ Carlo, Vescovo